

Caldo torrido e venti forti, nasce la serra «resistente»

Aiuterà i soci Sant'Orsola nelle sfide del cambiamento climatico

di Adele Oriana Orlando

Coperture verdi e microclima interno «personalizzato» sono le due caratteristiche di punta della serra trentina pensata per essere resistente alle conseguenze del cambiamento climatico che è in progettazione per i soci della cooperativa agricola Sant'Orsola. È di questo che hanno parlato ricercatrici di fama internazionale, noti costruttori e tecnici di settore durante l'incontro di ieri dal titolo: «La serra trentina: l'innovazione in campagna per sfidare il cambiamento climatico» organizzato nell'Auditorium dalla cooperativa agricola, a Pergine. Durante l'incontro sono stati mostrati i primi risultati di quel percorso iniziato lo scorso anno, con l'ottica di allestire un nuovo modello di serra per fragole e piccoli frutti, per preservarne la loro produzione. Il modello definitivo di serra con microclima ottimizzato, secondo

A condurre le ricerche, in collaborazione tra la cooperativa Sant'Orsola, sono le ricercatrici dell'università di Wageningen, Cecilia Stanghellini (senior scientist nota a livello internazionale dell'unità di «orticoltura in terra» del Research Center universitario) e Isabella Righini della stessa unità operativa olandese. Le ricercatrici, durante l'incontro, hanno mostrato il loro lavoro mirato alla ricerca degli equilibri necessari interni alle serre, valutando l'uso di appositi teli retinati verdi sulle coperture esterne e nebulizzando l'aria interna senza ridurre la produzione di fragole e piccoli frutti, conservando qualità e valore nutritivo. I possibili microclimi sono stati studiati lo scorso anno negli impianti di un socio, in Valsugana e continueranno nei prossimi mesi per ottimizzare e affinare i risultati ottenuti e che sono stati ritenuti significativi. Durante l'incontro, le ricercatrici hanno affermato che è possibile applicare le conoscenze di base sulla fisiologia delle colture e sulla fisica delle serre, accumulate in lunghi anni di ricerca sperimentale, per affrontare sfide climatiche



Ieri il convegno Cecilia Stanghellini e Isabella Righini (in foto) hanno curato la ricerca con la cooperativa di Cirié

specifiche, in particolare quelle a cui sono soggette le serre trentine, superando così l'impiego di tecnologie avanzate ma costose. «Il lavoro compiuto porterà a un progetto di microclima adottabile

nella nuova serra trentina, aumentandone anche i volumi e realizzando strutture assai più resistenti delle attuali – ha rilevato il presidente della cooperativa Sant'Orsola Silvio Bertoldi in

apertura – Per aiutare i soci a continuare le loro attività produttive con la necessaria sicurezza abbiamo incaricato i migliori specialisti allo scopo di creare microclimi supportabili dentro le serre e strutture adatte ad ogni evenienza. Con questo terzo incontro rivolto ai nostri soci forniamo loro un pacchetto di soluzioni completo. Nei primi due abbiamo affrontato infatti i temi delle coperture assicurative adatte in tempi di cambiamento climatico e le modalità opportune per l'accesso al credito al fine di investire in nuove strutture». Sant'Orsola è una realtà che punta alla ricerca di nuove tecniche colturali, varietà e metodi di lavoro. «Non solo per incrementare il valore in euro dei prodotti conferiti, ma per fare impresa collettiva. Questo è il nostro modo di essere cooperativa



Il nostro compito è indicare la strada ai produttori. Davanti alle sfide del clima bisogna investire
Silvio Bertoldi

proprio come impresa collettiva» ha sottolineato il direttore della Sant'Orsola Matteo Bortolini. Il presidente del consorzio di 800 soci, Silvio Bertoldi, parla di un panorama delle serre in Trentino «molto anziano». Strutture non sempre consone a sopportare le condizioni imposte dal cambiamento climatico. «Il nostro compito è indicare la strada ai produttori – continua – Per mantenere gusto e rese dei piccoli frutti bisogna trovare soluzioni e investire». Il cambiamento delle serre sarà graduale, ma l'auspicio è che il progetto pilota della struttura «resistente» apra le danze di una rivoluzione delle strutture. Chiaramente questo richiede investimenti, e in un momento in cui il costo del denaro non è particolarmente accessibile è un problema. Durante l'incontro sono intervenuti anche Gianluca Savini che ha coordinato le attività di studio e ricerca con Wageningen; Jean Pierre Lejeune, presidente del gruppo Europrogress, esperto costruttore di serre e Gianmarco Rossi, tecnico specialista, che hanno illustrato ai soci le nuove tipologie di strutture utili in rapporto al mutamento climatico; è intervenuto anche l'architetto Marcello Lubian, noto progettista del paesaggio e di riqualificazione urbana.

Il modello ha coperture verdi e microclima interno personalizzato. I produttori di piccoli frutti cominceranno a cambiare le strutture

quanto confermato ieri, sarà pronto per la fine di quest'anno. Sarà una struttura robusta, di forma ogivale, perfettamente integrata nell'ambiente in virtù delle sue nuove coperture verdi. Come spiegato dalla cooperativa Sant'Orsola, una volta pronta, verrà proposto ai seicento soci un modulo tutto nuovo e resistente, capace di far fronte a venti forti, bombe d'acqua, pesanti grandinate. La progettazione, infatti, tiene conto dell'obiettivo più importante: realizzare una serra ecosostenibile anche a vantaggio di chi ci lavora, capace di integrarsi con l'ambiente esterno nel pieno rispetto del paesaggio. «L'estate scorsa – ricorda la cooperativa – nelle serre trentine il caldo misurato ha toccato i 45 gradi sopra lo zero, addirittura 52 nel sud Italia».



45 gradi L'estate scorsa nelle serre trentine il caldo misurato ha toccato i 45 gradi sopra lo zero, addirittura i 52 in quelle dei soci nel sud Italia

Bacini ripuliti da 2.200 tonnellate di materiale

La manutenzione

È il bilancio delle attività 2023 contro rischi alluvionali. In corso la pulizia dell'Adige da rami e tronchi nell'alveo

Le operazioni, nel 2023, avevano garantito una raccolta di circa 2.200 tonnellate di materiale, destinato alla produzione di cippato. Ora l'opera di manutenzione della vegetazione è ripartita. Nei cantieri lungo i principali corsi d'acqua del territorio stanno intervenendo operai specializzati con opere di manutenzione della vegetazione per mitigare il rischio idraulico legato a possibili alluvioni. E

lungo il fiume Adige questa operazione di sicurezza ha coinvolto una ventina di chilometri di alveo. Con l'istituzione dei Bacini montani, nell'Ottocento, va avanti questa mitigazione del rischio idraulico; dallo scorso anno, il personale forestale collabora fattivamente in quest'opera. L'alleanza tra il Servizio bacini montani e il Servizio foreste della Provincia di Trento punta a ripulire gli spazi e contrastare i rischi legati ad eventi alluvionali. Oltre ai vari interventi di trattamento della vegetazione in atto su numerosi corsi d'acqua trentini, il focus principale delle operazioni di pulizia avviate in queste settimane – e che si protrarranno fino a marzo – riguarda il fiume Adige (in foto). Qui viene seguito un apposito Piano di gestione della vegetazione, per mitigare il



pericolo di esondazione. Anche per limitare i rischi idraulici che una massa vegetale eccessiva può comportare al verificarsi delle piene. Durante l'inverno la vegetazione entra nella fase di riposo del ciclo biologico. È quindi il momento migliore per procedere alla manutenzione della vegetazione forestale lungo i corsi d'acqua, eliminando le presenze che interferiscono con il deflusso delle acque. Nel corso delle operazioni di taglio si cerca un equilibrio tra esigenze idrauliche, paesaggistiche e dell'ecosistema: sicurezza e tutela degli habitat naturali vanno bilanciate, come nel caso delle foci dell'Avisio, dove si registra la presenza di avifauna di particolare pregio, da tutelare.